

UN GRANDE AMORE NON SI DIMENTICA

Roberto camminava svogliato su per lo stradello che tagliava in due la macchia, il peso del fucile sulla spalla, anziché dargli il consueto piacere, lo opprimeva.

Pola, la giovane setter, scorreva intorno a lui, lasciandosi dietro una scia di rumore: rami che si rompevano, le proteste infastidite dei merli e delle ghiandaie, il suono costante del bubbolo.

“Che razza di cane!” pensava Roberto, “corre corre, non trova niente, neanche sa quello che deve fare”.

E i ricordi lo assalivano “Eh la Dora, Lei sì che era nata imparata, scorreva silenziosa, sembrava sapesse dove mettere il piede per non far rumore e poi, quando avventava la beccaccia, diventava come un gatto, lunga distesa, tutta un fremito, fino a quando il fischio breve del padrone gli diceva: sono pronto, mandamela”.

Dora era una setter meticciasca, testa corta incassata ne torace, piccola di statura con una coda tozza e quasi priva di pelo, brutta insomma.

Ma Lui, a chi la criticava diceva:” il collo ? un’è mica un locio! la coda corta ? meglio, così non si attacca nelle marruche! le gambe corte? Perché, pe’ andà nella macchia ci vuole i trampoli ? “

Insomma per lui era perfetta, e a chi chiedeva di che razza fosse rispondeva sempre con finta modestia: “ Un lo sa manco la su’ mamma” .

Poi la vipera, gonfia di veleno e di digiuno, l’aveva uccisa, lì, nell’aia di casa, come se fosse andata a cercarla apposta. Aveva pianto, ma lo sapeva lui e basta.

La cucciola nuova, la Pola, setter anche lei, gliela aveva portata Adamo, il pollaiolo, bugiardo anche se non era cacciatore. “ E’ figlia di campioni “, gli aveva detto, “ la figliata era troppo numerosa ed il proprietario ne aveva scartati due, il cacanidolo e un maschietto”.

Così Roberto, in cambio di quattro galletti, si era preso il cacanidolo, facendo arrabbiare la Maria: “ ora la scottiglia te la fò con questa”. Ma poi era stata la prima ad esserne conquistata: fuori di casa il gatto Serafino e dentro lei, la Pola, che la faceva dappertutto e mordeva le gambe del tavolo, delle sedie e pure le sue. “ e pensare che la Dora non voleva neppure che si facesse vedere sulla soglia di casa “ si rodeva Roberto, guardando la bestiola che scorrazzava intorno al focolare che si era scelta come giaciglio.

Eppure la Pola cercava lui : quando entrava in casa gli correva incontro gioiosa, quando sedeva a tavola la testa del cane era sempre poggiata sui suoi piedi, se non poteva fare altro, lo guardava con gli occhi languidi.

Testa bellissima, zampe lunghe e forti, una spazzola di coda perfetta, con un'avidità naturale per mangiare e per cacciare, insomma era un bellissimo animale. La sua allegria, la sua gioia di vivere davano dolore a Roberto, che non l'amava, ne cercava i difetti, ma erano solo le diversità con la vecchia amica: “ troppo veloce, caccia a testa alta, chissà chi si crede d'essere, punta anche le farfalle”.

E, quando ne apprezzava qualche aspetto, allora un senso di rimorso, come se tradisse, lo assaliva e tornavano ad inumidirsi gli occhi.

Era questo lo stato d'animo con cui a metà novembre saliva per lo strabello. “ Eh la Dora, quando non sentiva più il bubolo gli fischiava e lei, senza interrompere la ferma, muovendo leggermente il posteriore agitava il bubolo solo una volta, per dirgli. “ sono pronta, quando vuoi...” e Roberto correva a piazzarsi dove l'istinto e l'esperienza lo indirizzavano e poi il secondo fischio e Dora la mandava.

La prima volta che gli riportò la beccaccia, Roberto tirò fuori dalla ladra il pane col cacio che gli preparava sempre la Maria e ne gettò una fetta alla Dora. Questa annusò il pane e, senza batter ciglio, fissò di nuovo lo sguardo sul cacciatore. “Ho capito, sei proprio una carogna!” Gli disse Roberto, dandogli la fetta di cacio.

Da allora quanto pane asciutto aveva mangiato, e pure contento!

“ Ma non sarebbe successo mai più”, pensava camminando nel silenzio della macchia. Silenzio? E' vero, già da un po' non sentiva più il bubolo, chissà dove si era persa quella scema! Un fischio, breve e sfiduciato, in risposta un “dlin”, “Grazie Signore”, e mentre correva verso la carbonaia, verso l'appuntamento con la Regina, la mano frugava nella ladra in cerca del pane col cacio.

La settimana dopo, ad un cacciatore forestiero che gli chiedeva che discendenza avesse quella magnifica setter che lo accompagnava, Roberto poté rispondere pieno di orgoglio: “Eh, lei è figlia di Campioni”.

Perché è vero, un grande amore non si dimentica, ma a volte.....

Renzo Dini